

VOLONTARIATO

IL REPORTAGE. Hanno dai 5 ai 15 anni gli alunni che possono studiare solo una volta alla settimana a Cotonou in Benin

Viaggio tra i bambini schiavi

Delegati di Emmaus Villafranca nell'unica struttura scolastica I minori lavorano da piccolissimi come apprendisti nelle botteghe

Maria Vittoria Adami
COTONOU (BENIN)

È giovedì pomeriggio e dai polverosi von di Cotonou, le strade sterrate senza nome della capitale economica del Benin, arrivano alla spicciolata, nella sede cittadina di Emmaus Pahou, i bambini del quartiere di Santa Rita. Gli occhi grandi e profondi scrutano gli ospiti mentre con stupore quasi reverenziale abbozzano un sorriso e a fior di labbra salutano: «Bonjour yovò». Yovò è il termine per definire l'uomo bianco, al quale crocchi di bambini danzanti corrono dietro in serpentine colorate, quasi fosse un pifferaio magico, ogni qualvolta ne avvistano uno per strada. Ma oggi il gruppo di yovò (una delegazione di Emmaus Villafranca) ha preso posto sotto il porticato accanto a loro, per assistere all'attività del giovedì.

È un giorno importante per loro, perché assieme a Françoise, giovane donna dell'equipe

Non hanno diritti e servono i padroni fino a tarda sera. Alcuni vengono anche venduti

di Emmaus Pahou, imparano l'abc, possono tornare bambini per qualche ora, godersi la loro età, parlare con i coetanei e imparare le buone maniere. Una parentesi spensierata in una vita che per loro è dura. Una delle attività di Emmaus qui, infatti, è quello di aiutare i bambini meno fortunati di altri, tutelandone per quanto sia possibile i diritti, soprattutto all'infanzia. I ragazzini del giovedì sono una ventina circa. Hanno nomi impronunciabili e parlano soprattutto Fon, la lingua locale di una delle etnie del Benin. Nessuno insegna loro il francese, la lingua ufficiale, perché non possono andare a scuola. Dai 5 ai 15 anni, sono ragazzi con un trascorso difficile: alcuni hanno perso i genitori, altri sono stati mandati dalla famiglia stessa a prestare servizio a bottega. Aiutanti barbieri, aspiranti parrucchiere, futuri gommisti e sartine, passano le giornate a servire il padrone, talvolta vivendo in casa con lui e sbrigando quindi i lavori domestici. «Questi ragazzi lavorano tutto il giorno», spiega Françoise, «non hanno la fortuna di poter studiare come gli altri. Finiscono le faccende domestiche tardi alla sera, aiutando il padrone, permettendo così ai figli di quest'ultimo di andare a scuola. Qui cerchiamo di insegnare loro a leggere e a scri-



I bambini del quartiere di Santa Rita a Cotonou

vere, a parlare, ma soprattutto creiamo una nicchia tutta per loro, dove possono stare con i coetanei, cantare e giocare».

Per i più grandi, Emmaus finanzia i corsi di formazione per agevolare il loro ingresso a bottega, perché possano imparare un mestiere. È un'azione nata per osteggiare il traffico di bambini. «Spesso le famiglie poligame», spiega Patrick Atohou, presidente di Emmaus Pahou, «hanno molti bambini e non riescono a mantenerli. Capita, quindi, che alcuni genitori, in cambio di denaro, cedano i figli a famiglie della Nigeria o del Gabon. Ma i bambini venduti non trovano un posto migliore. Li aspettano lavori forzati o prostituzione. Per questo, abbiamo convinto le famiglie a mandarli qui il giovedì. I più piccoli vengono alfabetizzati, i più

grandi tentiamo di inserirli ad una professione nell'ambito dell'artigianato, sovvenzionando la loro presenza nelle botteghe».

Neppure la metà della popolazione del Benin è alfabetizzata. Ma essendo giovane, si punta sulla scolarizzazione dei ragazzi, tramite le numerosissime scuole, pubbliche e private, sorte nel paese. Talvolta, i bambini sono costretti ad abbandonare gli studi per lavorare al mercato o per seguire i padri nel lavoro di pesca o nell'agricoltura. Convincere i genitori a mandare a scuola i figli-vero strumento di ripresa sociale ed economica-è un'impresa ardua, tanto che spesso i maestri stessi cercano fondi per comprare libri e occorrente, a garanzia della frequenza scolastica dei bambini. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative

Sottratti alle grinfie dei narcos

I gruppi Emmaus operanti in Africa sono 14, nati tutti attorno agli anni Novanta. Nel Benin ce ne sono quattro, il principale è Emmaus Pahou, presieduto da Patrick Atohou, già vicepresidente di Emmaus internazionale. Ha due sedi: la principale a Cotonou, nel quartiere di Santa Rita, e l'azienda agricola a Pahou, a circa 25 chilometri.

L'equipe è formata da una decina di giovani trentenni, «ragazzi», racconta Atohou, «che hanno studiato e che potrebbero ambire a un posto in banca, ma hanno sposato la nostra causa. Lavorano con ragazzini e donne, cercando soluzioni per combattere la loro povertà e tutelarne i diritti». La chiesa cattolica ha svolto un ruolo importante per la costituzione, nel 1992, di questo gruppo, che ora viaggia sulle proprie gambe. Emmaus Pahou ha acquistato un terreno, nella foresta, realizzando un'ampia azienda agricola, con allevamento, dove lavorano una ventina di ragazzi tolti dalla strada. «Hanno avuto problemi con la droga e la giustizia», spiega Atohou, «ma non vogliono cadere nella delinquenza. Li accogliamo per tre anni in azienda, li imparano un mestiere, che potranno poi mettere in pratica». **M.V.A.**

INIZIATIVE. Tradizionale incontro a Milano Circolo della pearà Cena benefica a favore del Nepal

L'opera è di Medici della pace per dare lavoro a esuli e monaci

Erano un centinaio i veronesi che si sono dati appuntamento davanti a un buon piatto di bollito misto e pearà. La prima riunione del Circolo della pearà si era tenuta a Milano il 18 novembre 2006; domenica 28 novembre, a quattro anni dall'esordio, l'appuntamento enogastronomico e solidale si è rinnovato mantenendo ben salda l'impostazione originaria: ritrovarsi nel segno della pearà e della solidarietà.

«La maggior parte dei commensali», ha affermato Gianmaria Radice, ideatore dell'iniziativa, «ha origini veronesi o legami con la città scaligera, ma i quarti di veronesità non erano indispensabili, anzi al Circolo della pearà sono ben accetti i foresti, i gourmet, e anche i semplici curiosi, che di un piatto come la pearà finora hanno solo sentito parlare». Questo piatto incuriosisce molto. Grazie al sodalizio di amici e alla sua intraprendenza si sta diffondendo questa tradizione tipica della cucina popolare veronese, che si vuole inventata per la regina Rosmunda, figlia di Cunimondo, re della tribù germanica dei Gepidi, dal cuoco di corte.

«Abbiamo contato circa un centinaio di ospiti e siamo riusciti a raccogliere quasi tremila euro per le attività di cooperazione svolte dagli amici di Medici per la pace; va sottoli-

neato che grazie ai nostri sponsor, veronesi e milanesi, abbiamo devoluto l'intero ricavato», spiega Radice.

Per il secondo anno, i fondi raccolti vanno a una onlus che ha sede a Verona. A Milano, tra i diversi sostenitori dei Medici per la Pace erano presenti il presidente Fabrizio Abrescia e Francesco Barmettler, responsabile Asia. «Il progetto per il quale chiediamo sostegno economico», spiega il presidente, «si chiama "Una vita migliore grazie a un miglior lavoro". È un progetto di formazione e inserimento professionale che stiamo realizzando a Kathmandu, capitale del Nepal, grazie alla Fondazione San Zeno. Lo scopo è avviare al lavoro di falegname-intagliatore un numero definito di beneficiari, per lo più esuli o ex monaci tibetani, per permettere loro di trovare impiego in una ditta specializzata in Nepal o di formare una propria cooperativa di lavoro».

Tanti anche i progetti nel veronese: «Ci stiamo adoperando a favore della comunità Rom dispersa sul territorio provinciale. Inoltre abbiamo avviato un progetto pilota di educazione socio-sanitaria nel carcere di Montorio e stiamo portando avanti un programma di vaccinazioni col Dipartimento di Prevenzione dell'Ulss 20». **♦ M.T.F.**

PROGETTO. Il presidente Maurizio Ruzzenenti che opera dal 1988 sta organizzando gli incontri

Carcere & scuola, fondi tagliati «Ma l'attività andrà avanti»

Venerdì gita natalizia in città per un gruppo di detenuti con volontari

Tempi duri per Progetto carcere 663, acta no verba, l'associazione che dal 1988 opera nel carcere veronese: non avrà alcun contributo regionale per portare avanti le proprie attività. Un male comune che la unisce a tante altre realtà del mondo del volontariato. E come tante altre ha deciso di non mollare e portare avanti le numerose attività destinate ai detenuti, tra queste anche un corso di inglese nella sezione maschile. E per venerdì 10 è in programma una gita tutta natalizia: i detenuti che avranno ricevuto il permesso potranno visitare con i volontari e i propri famigliari i banchetti di Santa Lucia.

«Un programma semplice che prevede l'uscita dalla struttura alle 18.30, un giro tra i banchi, una pizza e il rientro a Montorio», spiega Maurizio Ruzzenenti presidente dell'associazione. Ruzzenenti visto che c'è invita il magistrato di sorveglianza ad individuare le persone più adatte a partecipare, e spera in una risposta positiva della direzione. «Abbiamo

sempre lavorato bene grazie all'impegno di chi dirige e alle autorità», assicura Ruzzenenti. Un impegno ed un lavoro che da 23 anni avvicina il mondo dei giovani a quello dei detenuti per affermare cos'è la legalità.

Carcere & Scuola è il frutto della filosofia di Progetto carcere 663 e che quest'anno vedrà impegnate 56 scuole che hanno dato la loro adesione. Tre sono del vicentino (il liceo Brocchi di Bassano del Grappa, il tecnico Brocchi, il Martini di Schio), questo perché a Vicenza manca una sezione femminile nel carcere. Purtroppo anche nel progetto che vede l'invito ad essere legali nella vita non ci sono fondi economici sufficienti a coprire le spese, e la crisi economica del momento si è fatta sentire anche in questo caso: il Centro servizi volontariato non ha potuto finanziare come negli anni passati il pranzo degli studenti all'interno della casa circondariale di Montorio.

Ma Progetto carcere 663 non si abbatte e nonostante tutto



Maurizio Ruzzenenti

porta avanti la sua mission e cerca anche nuovi volontari, o meglio accompagnatori che dovranno seguire un corso per raffrontarsi con i ragazzi che entreranno nella struttura, ai quali dovranno insegnare come comportarsi e come potere condividere con i detenuti un'ora di sport.

Il corso prevede cinque incontri più un tirocinio il tutto si traduce in 20 ore di impegno. I corsi alla legalità rivolti agli studenti che vedono sempre i volontari impegnati per dieci ore rimangono attivi: tre

gli istituti al momento coinvolti due nel vicentino e le Seghetti di Verona. A differenza degli anni passati l'iniziativa che vede studenti e detenuti vicini partirà prima, a febbraio. Questo per impegnare le guardie carcerarie solo tre giorni alla settimana e non cinque come un tempo. L'attenzione è data al fatto che il sovraffollamento del carcere che è sempre a quota mille e la mancanza di personale è sempre la stessa. Gli appuntamenti tra studenti e carcerati si concluderanno a giugno.

La scorsa edizione l'iniziativa ha ottenuto un brillante risultato con la partecipazione di 1234 persone: 573 studenti, 496 studentesse, 165 insegnanti che si erano impegnati a tenere compagnia ai detenuti con 51 incontri di calcio e per le detenute con 54 partite di pallavolo. Per chi fosse interessato a diventare volontario può inviare il proprio curriculum a Maurizio Ruzzenenti, via Tagliamento 8, 37125 Verona. O per e-mail: maurizioruzzenenti libero.it. **♦ A.Z.**

In centro

I banchetti dei volontari vicenziani

Nei giorni 10, 11, 12 e 13 dicembre, dalle 9.30 alle 18.30, in occasione della tradizionale Fiera di Santa Lucia, la Società di San Vincenzo de Paoli e i Gruppi di Volontariato Vincenziano di Verona, saranno presenti in piazza Bra, largo Alpini, come ogni anno con il loro banchetto di manufatti artigianali.

Verranno esposti e ceduti, in cambio di un'offerta, confezioni di cucito, ricamo, tricot, addobbi natalizi, idee regalo ed ogni prodotto che la fantasia femminile ha suggerito alle volontarie vicenziane che, con abilità e amore, hanno lavorato gratuitamente per un intero anno.

Il ricavato sarà interamente destinato al sostegno della Casa della Speranza, una casa di ospitalità per donne che vivono momenti di difficoltà, gestita in collaborazione fra le due associazioni.

L'opera si propone di offrire alloggio, sostegno morale e aiuto a donne, italiane e straniere, che vengono accolte e accompagnate in un percorso di reinserimento sociale.

GRUPPO AMICI DI ABER. Da venerdì a domenica

Mercato di artigianato per sostenere ospedali

Il Gruppo Amici di Aber onlus organizza nel fine settimana una mostra-vendita di prodotti artigianali e monili africani per sostenere l'attività di alcuni ospedali in Uganda, Malawi e Congo e Ciad, sostenuti da quasi 50 anni.

L'esposizione resterà aperta da questo venerdì, 10 dicembre, fino a domenica 12 nella sala attigua alla chiesa di Santa Maria della Scala, in via Scapola 8, in centro, con orario continuativo dalle 9.30 alle 19.30.

Aber è una località dell'Uganda, sede del primo ospedale fi-

naziato dall'associazione negli anni '60. La solidarietà di questo gruppo veronese si è poi estesa ad altri ospedali, privilegiando i programmi di educazione sanitaria e di prevenzione/cura della malnutrizione infantile. Eventuali offerte possono essere effettuate durante la mostra, oppure con assegno o bonifico bancario intestato a: Associazione «Amici di Aber» onlus, Banca Popolare di Verona (coordinate IBAN: IT 29 R 05188 11701 000000164879). **♦ E.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCCORSO. L'Ais abilita per l'uso defibrillatori

Sono 29 i nuovi volontari

Sono partiti in 30 e sono...arrivati in 29. Sono i nuovi soccorritori in grado di operare con i defibrillatori. Si sono diplomati grazie a un corso tenuto da istruttori qualificati e certificati con rapporto di un istruttore ogni sei allievi che è stato coordinato Fabio Debortoli, pure lui istruttore che è anche presidente nazionale e della sezione Verona dell'Associazione italiana soccorritori.

Il corso teorico/pratico ha

avuto una durata di circa sei ore, al termine i partecipanti hanno sostenuto una prova un esame e da 29 di essi è stata superata con esito favorevole. Agli idonei è stato rilasciato attestato IRC di esecutore BLS-d per comunità, certificato che abilita all'utilizzo del defibrillatore semiautomatico. Contestualmente il nominativo dell'avvenuto abilitazione verrà registrato dalla Centrale operativa 118. ♦